



Pinocchio il furbo

C'era una volta Pinocchio. Ma non quello del libro di Pinocchio, un altro. Era di legno anche lui, ma non era lo stesso. Non l'aveva fatto Geppetto, si era fatto da solo. Diceva le bugie anche lui, come il famoso burattino, e ogni volta che le diceva il naso gli si allungava a vista d'occhio, però era proprio un altro Pinocchio: tanto è vero che quando il naso gli si allungava, invece di spaventarsi, piangere, chiedere aiuto alla Fatina eccetera, lui prendeva un coltello, o una sega, e si tagliava via un bel pezzo di naso. Era di legno, vero?, così non poteva sentire dolore.

E siccome di bugie ne diceva tante e anche di più, in poco tempo si trovò la casa piena di pezzi di legno.

- Che bellezza, - dice, - con tutto questo bel legname stagionato mi ci faccio i mobili, mi ci faccio, e risparmio la spesa del falegname.

Per bravo, era bravo. Lavorando si fece il letto, il tavolo, l'armadio, le sedie, gli scaffali per i libri, una panca. Alla fine stava facendo un cavalletto per metterci su il televisore e gli venne a mancare il legno.

- Ho capito, - disse, - ci vuole una buona bugia. Corse fuori e cercò il suo tipo. Arrivava, trotterellando sul marciapiede, un omino di campagna, di quelli che sono sempre in ritardo per prendere la corriera.

- Buongiorno. Ma lo sa che lei è proprio fortunato? - Io! E come mai?

- Non lo sa ancora?! Ha vinto cento milioni alla lotteria, lo ha detto la radio cinque minuti fa.

- Non è possibile!

- Come sarebbe, non è possibile... . Lei, scusi, come si chiama?

- Roberto Bislunghi.

- Vede? La radio ha detto proprio il suo nome, Roberto Bislunghi. E che mestiere fa?

- Vendo salame, quaderni e lampadine a San Giorgio di Sopra.

- Allora non ci sono dubbi: il vincitore è proprio lei.

Cento milioni. Mi congratulo vivamente...

- Grazie, grazie...

Il signor Bislunghi ci credeva e non ci credeva, ma era emozionatissimo e dovette entrare in un bar per bere un bicchier d'acqua. Solo dopo che ebbe bevuto gli venne in mente che non aveva mai comprato biglietti per la lotteria, dunque ci doveva essere uno sbaglio. Ma Pinocchio, ormai, era tornato a casa soddisfatto. La bugia gli aveva allungato il naso della misura giusta per fare l'ultima gamba del cavalletto. Segò, inchiodò, piallò: ecco fatto. Un cavalletto così, a comprarlo e pagarlo, ci sarebbero volute le sue ventimila lire. Un bel risparmio.

Quando ebbe finito di arredarsi la casa, decise di mettersi in commercio.

- Venderò legname e diventerò ricco.

E difatti, a dire le bugie era così svelto che in poco tempo diventò proprietario di un grande magazzino con cento operai a lavorare e dodici ragionieri a fare i conti. Si comprò quattro automobili e due autotreni. Gli autotreni non gli servivano per andare a spasso, ma per trasportare il legname. Ne mandava anche all'estero, in Francia e in Burlandia.

E giù bugie e giù bugie: il naso non si stancava mai di ricrescere. Pinocchio diventava sempre più ricco. Adesso nel suo magazzino lavoravano tremilacinquecento operai e quattrocentoventi



ragionieri a fare i conti. Purtroppo, a forza di dire bugie gli si svuotava la fantasia. Per trovarne una nuova doveva andare in giro ad ascoltare le bugie degli altri e copiarle: quelle dei grandi, quelle dei bambini...

Ma erano bugie da poco e facevano crescere il naso solo di pochi centimetri per volta.

Allora Pinocchio si decise a prendere un suggeritore, un tanto al mese. Il suggeritore passava otto ore al giorno nel suo ufficio a pensare bugie e a scriverle su tanti foglietti, che poi passava al padrone:

- Dica che la Cupola di San Pietro l'ha costruita lei. - Dica che la città di Forlimpopoli ha le rotelle e può andare in giro per le campagne.

- Dica che è andato al Polo nord, ha fatto un buco ed è uscito al Polo sud.

Il suggeritore guadagnava abbastanza bene, però alla sera, a furia di inventare bugie, gli veniva il mal di testa.

- Dica che il Monte Bianco è suo zio. - Che gli elefanti non dormono né sdraiati né in piedi, ma ritti sulla proboscide.

- Che il fiume Po è stanco di gettarsi nell'Adriatico e vuole gettarsi nell'Oceano Indiano.

Adesso che era ricco e straricco, Pinocchio non si segava più il naso da solo: lo servivano due operai specializzati, in guanti bianchi, con una sega d'oro. Questi operai il padrone li pagava due volte: una per il lavoro che facevano, un'altra per stare zitti. Ogni tanto, quando la giornata era stata particolarmente fruttuosa, pagava loro anche un bicchiere d'acqua minerale.

Primo Finale

Pinocchio arricchiva ogni giorno di più. Ma non bisogna credere che fosse avaro. Al suggeritore, per esempio, qualche regalino glielo faceva: una mentina, un bastoncino di liquirizia, un francobollo del Senegal...

Il paese era molto orgoglioso di lui. Lo volevano sindaco a tutti i costi, ma Pinocchio non accettò, perché non se la sentiva di assumersi quella grave responsabilità.

- Ma lei può fare molto per il paese - gli dicevano. - Farò, farò lo stesso. Regalerò un asilo infantile, a patto che porti il mio nome. Regalerò una panchina per i giardini pubblici, perché i vecchi lavoratori ci si possano sedere quando sono stanchi.

- Evviva Pinocchio! Evviva Pinocchio!

Erano tanto contenti che decisero di fargli un monumento. E glielo fecero, di marmo, sulla piazza principale. Raffigurava un Pinocchio alto tre metri che regalava un soldino a un orfanello alto novantacinque centimetri. Intorno, suonava la banda. Ci furono anche i fuochi artificiali. Fu una festa memorabile.

Secondo Finale

Pinocchio arricchiva ogni giorno di più, e più arricchiva, più diventava avaro. Il suggeritore, che faceva fatica a inventare nuove bugie, da un pezzo gli chiedeva un aumento di stipendio. Ma lui trovava sempre una scusa per negarglielo:

- Eh, fate presto a parlare di aumenti, voi. Ieri, però, mi avete rifilato una bugia da quattro soldi: il naso mi si è allungato in tutto di dodici millimetri. Dodici millimetri di legno non sono buoni nemmeno per fare uno stuzzicadenti.

- Ho famiglia, - diceva il suggeritore, - il prezzo delle patate è aumentato.



- Ma il prezzo dei panettoni è diminuito: perché non comprate panettoni, invece di patate? Andò a finire che il suggeritore prese a odiare il suo padrone. E con l'odio nacque in lui il desiderio di vendicarsi.

- Gliela farò vedere io, - borbottava fra se', mentre scribacchiava svogliatamente i suoi foglietti quotidiani.

Ed ecco che su uno di quei foglietti, quasi senza accorgersene, scrisse: "L'autore delle avventure di Pinocchio è Carlo Collodi".

Il foglietto finì in mezzo a quelli delle bugie. Pinocchio, che non aveva mai letto un libro in vita sua, pensò che fosse una bugia come le altre e la mandò a mente per snocciolarla al primo venuto.

Fu così che per la prima volta in vita sua, e per pura ignoranza, disse la verità. E appena l'ebbe detta, tutto il legname prodotto dalle sue bugie cadde in polvere e segatura e tutte le sue ricchezze si dileguarono come se il vento le avesse soffiate via e Pinocchio si ritrovò povero, nella sua vecchia casa senza mobili, senza nemmeno un fazzoletto per asciugarsi le lacrime.

Terzo Finale

Pinocchio arricchiva ogni giorno di più e sarebbe certamente diventato l'uomo più ricco del mondo se un giorno non fosse capitato da quelle parti un omino che la sapeva lunga, anzi, sapeva tutto e sapeva anche che tutte le ricchezze di Pinocchio si sarebbero dileguate come fumo il giorno in cui egli fosse stato costretto a dire la verità.

- Signor Pinocchio, così e così: stia bene attento a non dire mai la più piccola verità, nemmeno per isbaglio, altrimenti la festa è finita. Capito? Bene, bene. A proposito: è sua quella villa?

- N-no - disse Pinocchio.

- Allora me la prendo io: sembra fatta su misura per me. Quei magazzini sono suoi?

- N-no - disse a malincuore Pinocchio, per evitare di dire la verità.

- Magnifico, allora me li prendo io...

L'omino, con quel sistema, si prese le automobili, gli autotreni, il televisore, la sega d'oro. Pinocchio diventava sempre più nero, ma si sarebbe tagliata via la lingua piuttosto che dire la verità.

- A proposito, - disse finalmente l'omino: - è suo il suo naso?

Pinocchio sbottò: - Certo che è mio! E lei non me lo potrà portar via! Il naso è mio e guai a chi me lo tocca!

- Questa è proprio la verità - sorrise l'omino. E in quel momento tutto il legname di Pinocchio diventò segatura, le sue ricchezze caddero in polvere, venne un gran vento e si portò via ogni cosa, anche l'omino misterioso, e Pinocchio rimase solo e povero, senza nemmeno una caramella per la tosse da mettersi in bocca.